

Bruno Moriconi

GIUDA

Uno di noi



cittadella editrice

INDICE

Introduzione

Capitolo 1

Giuda è un mistero

Capitolo 2

L'attesa del Getsemani

Capitolo 3

Il dato dei Vangeli

Capitolo 4

Guida di quelli che arrestarono Gesù

Capitolo 5

La delusione messianica

Capitolo 6

Un tradimento accettato?

Capitolo 7

Il mistero che Giuda non poteva sapere

Capitolo 8

Ho consegnato sangue innocente!

Capitolo 9

Un po' di pietà, Giuda è nostro fratello

Capitolo 10

Gli fa onore la vergogna

Conclusione

Bibliografia

INTRODUZIONE

Nelle pagine di questo libro non intendo né riabilitare né condannare Giuda. Non lo voglio condannare, perché lo hanno già fatto, almeno apparentemente, le fonti evangeliche, e soprattutto la tradizione, ove Giuda è divenuto sinonimo del torvo traditore, sebbene – e il dubbio tornerà spesso a galla nel libro –, non sia proprio così chiaro che egli rappresenti solo questo. Riabilitarlo ed esaltarlo sarebbe, d'altra parte, illegittimo. Consentito solo a ricostruzioni fantastiche e arbitrarie, magari a partire dall'apocrifo Vangelo di Giuda, conosciuto già da sant'Ireneo di Lione e fortuitamente ritrovato in Egitto nel 1978.

Pur tenendo conto della letteratura che, a partire dal diciannovesimo secolo, se ne è occupata soprattutto in terra russa, la mia ottica è strettamente evangelica. Poeti come Nadson, Remizov e Volosin hanno guardato a Giuda con un approccio introspettivo e psicologico, cercando di giustificare il suo comportamento, sia pur maldestro, come tentativo per accelerare l'emergere della divinità di Gesù, inspiegabilmente tenuta nascosta dal Maestro. Da parte loro, alcuni romanzieri del ventesimo secolo, come Andreev e Bulgakov, giungono a riscattare completamente l'Isariota, facendone addirittura il modello del vero discepolo, l'unico, cioè, che avrebbe capito Gesù. Una perspicacia che, in certo grado, non escludo neppure io.

Sul fatto che Giuda fosse l'unico tra i Dodici ad aver capito Gesù, se non quanto alla sua personalità divina, quanto alla "pericolosità" del suo insegnamento, infatti, ritornerò anch'io nel corso del libro. Non allo scopo di riabilitare il suo gesto, ma di comprenderlo, questo sì, come significativo simbolo della parte d'ombra che riguarda ogni individuo, discepolo o meno di Cristo, e ogni società. L'intento con è, comunque, quello di farne un tema letterario indipendente e contrario alle fonti, prendendo Giuda a pretesto, come è stato fatto con Gesù in ricostruzioni arbitrarie tipo L'ultima tentazione di Cristo (*The Last Temptation of Christ*), il film del 1988 diretto da Martin

Scorsese che, a sua volta, lo traeva dall'omonimo romanzo dello scrittore greco Nikos Kazantzakis, del 1960.

Nella mia proposta, il dato evangelico resta essenziale e normativo, anche se le parole e i silenzi di quei testi, lasciano sufficiente spazio ad una lettura sempre più profonda e, di conseguenza, più pacata. Tra le righe e nelle stesse parole di quei testi c'è, infatti, molto di più di quanto la devota tradizione teologico devozionale ha voluto leggerci, limitandosi ad accentuare solo la parte negativa di Giuda, scuro e corrucciato in volto, come in quasi tutte le rappresentazioni dell'ultima cena. Se è colpevole d'aver consegnato Gesù alle autorità giudaiche, non è detto che Giuda fosse più cattivo degli altri, nonostante l'evangelista Giovanni, ma solo lui (!), l'abbia fatto passare alla storia come ladro. L'analisi dei testi evangelici, affrontati dai punti di vista corrispondenti ai capitoli, vuole far emergere quanto, anche la figura Giuda, rappresenti una parte di tutti.

Nel racconto evangelico del cosiddetto tradimento c'è, infatti, spazio anche per la scoperta di aspetti che – soprattutto in un mondo in cui l'animo umano viene finalmente visto alla luce di tutte le sue sfaccettature e dei molteplici condizionamenti –, non devono venir trascurati, neppure nel caso di Giuda, che non è solo l'archetipo e il modello dell'errata condotta tout court. Se Gesù rappresenta la perfetta e insuperabile armonia (il *kosmos*), Giuda non rappresenta solo il disordine o il caos, la grande lacuna e il vuoto assoluto.

Così come non è il migliore dei discepoli, Giuda non è neppure quel personaggio stereotipato fatto solo di malvagità, assolutamente incapace di conversione e, quindi, necessariamente condannato alla dannazione. È colui, semmai, che, prima che agli altri Undici accada per fede, ha capito la novità sconvolgente del messaggio del Maestro rispetto ad ogni attesa religiosa. L'ha capita e, deluso dal mancato messianismo politico che, come tutti gli altri, si attendeva da Gesù, ha pensato bene di consegnarlo all'autorità legittima.

Giuda si schiera a favore della sua tradizione religiosa. Disattesa la rivoluzione antiromana di Gesù, l'Iscriota si pone piuttosto sulla linea del Grande Inquisitore di Dostoevskij, anche se, a differenza di quello, Giuda mostra, tutto sommato, di amare ancora Gesù. Se lo consegna ai

capi religiosi del suo popolo, è solo perché ha paura che stia esagerando e, forse, spera di costringerlo a rientrare in sé. Piange, infatti e si dispera, quando vede che l'hanno condannato. Se, dunque, del Centurione romano che comanda i soldati che crocifiggono Gesù, ci interessano le parole che gli escono spontanee dalla bocca mentre Gesù muore («veramente quest'uomo era figlio di Dio»), di Giuda ci deve bastare che abbia riconosciuto la morte innocente di Gesù.

Vedendo il modo di morire di Gesù, il Centurione che stava davanti alla croce, disse che così non poteva morire che il figlio di Dio. Forse non disse proprio così o, se lo disse, come Pietro a Cesarea di Filippo, non capì il valore di quelle parole, ma gli evangelisti le hanno conservate, perché contengono la professione di fede del credente cristiano che, solo guardando al Crocifisso, vi riconosce l'amore che salva. Dinanzi alla stessa fine di Gesù, Giuda si disse pentito per essere stato il tramite della morte di un innocente. Parole altrettanto preziose, oltre che uniche, che l'evangelista Matteo ha voluto raccogliere proprio dalla bocca dell'Iscaiota.

Del resto, solo il Quarto Vangelo parla male di Giuda, mentre i Sinottici si limitano a narrare i fatti relativi alla sua collaborazione all'arresto di Gesù. Perfino il quarto Vangelo, poi, seguendo l'opinione già espressa nel Vangelo di Luca, sottolinea che Giuda andò a consegnare Gesù, perché spinto da Satana, come ricorderemo più avanti. Giuda non è certo un modello da proporre... Ciononostante, almeno dal punto di vista del suo rimorso, perché no? Solo col Figlio di Dio, e solo perché tale, il Tentatore non ce la può fare, né durante le tentazioni nel deserto, né al Getsemani quando, perfino Lui rasenta la disperazione, ma si rialza vincitore.

Giuda cede, ma a suo modo, lo ripetiamo, doveva voler ancora bene a Gesù, se ne piange la sorte e se ne tormenta al punto da togliersi la vita. Se poi si fosse mosso per avidità di denaro, come insinua l'evangelista Giovanni, perché lo restituirebbe per andare, subito dopo, ad impiccarsi per la vergogna? È questo che – senza voler sottrarre la figura di Giuda al suo mistero – ci andiamo interrogando ad ogni passo di questo piccolo libro.

